



## EDITORIALE

Se è vero che gli Stati ed i governi “brancolano nel buio” rispetto alla pandemia ancora in corso, evento ormai di secondo piano rispetto alle priorità emergenziali, i padroni stanno dimostrando grande efficienza nel salvaguardare i vecchi privilegi e nessuno scrupolo nell'accaparrarsene nuovi. Guerra ed imperialismo sono divenuti in pochi giorni i nuovi parametri della sicurezza collettiva.

Da una parte, gli scienziati delle aziende farmaceutiche palesano il fallimento rispetto al piano d'azione contro il virus: il prodotto, la nuova merce miracolosa, comunemente detta “vaccino”, non è efficace a determinare le aspettative in esso riposte per arginare la pandemia. Dall'altra, il mondo politico deve raccontare che qualcosa di buono è stato fatto e che gli organi istituzionali servono ancora. Ad esempio, servono a dire, che “andrà tutto bene”. Le minacce ai refrattari, agli increduli, cedono il posto a minacce lanciate ad un ipotetico nemico oltre confine. In merito a questo, si cercano di imporre nuovi comportamenti virtuosi: un ipocrita e schifoso umanitarismo di guerra. La ristrutturazione del capitalismo cova al proprio interno una feroce competizione. Ci sono una infinità di nuove risorse da sfruttare, svariate, invece, da reimmettere sul mercato. Ecco da cosa è determinato il nuovo scenario emergenziale. Nuovo per modo di dire.



## AI COMPORAMENTI "VIRTUOSI" OPPONIAMO LE PRATICHE RIVOLUZIONARIE DELLA GUERRA SOCIALE

Ogni Stato nasce dall'oppressione e ogni governo si occupa di garantire agibilità, tecnologie, strutture, personale e leggi compiacenti a chi ci sfrutta. Ogni singolo elemento di questa catena di montaggio si regge su responsabili precisi: agenti, conniventi, complici e beneficiari.

Nelle emergenze tali responsabili si legano in modo coeso intorno al governo d'unità nazionale. Attraverso questo strumento allargato dell'autoritarismo istituzionale avviene l'arruolamento degli individui nelle campagne condotte in nome dell'interesse comune.

Si tratti di guerre, emergenze sanitarie, emergenze ambientali, emergenze terroristiche, i partiti, i movimenti, i sindacati, tutti i corpi sociali che si riconoscono nello Stato democratico si abbracciano in un unico afflato in nome del bene comune: la salvaguardia dell'ordine sociale capitalista e l'eliminazione di ogni possibile imprevisto.

Oggi una svolta decisiva all'interno degli equilibri economici mondiali sta innescando accelerazioni repentine alla violenza assassina degli Stati. E "imprevisto" è divenuto tutto ciò che mette i bastoni tra le ruote all'efficientismo di facciata dei tecnocrati.

La “guerra a bassa intensità” in corso tra Russia e Ucraina dal 2014 si è velocemente trasformata in un conflitto allargato. I governi europei, fino a poco tempo fa in prima linea contro il Covid, continuano a spingere sulla svolta autoritaria avanzata nei mesi scorsi, utilizzando sempre gli stessi toni minacciosi.

Le prospettive di cooptazione, lanciate nella campagna di guerra contro il Corona virus, stavolta riguardano l'arruolamento in una guerra vera e propria. Gli esercizi di obbedienza svolti in questi due anni di gestione militare del virus hanno costruito linguaggi e comportamenti adeguati alle richieste governative.

Un consenso rapido ed un adeguamento veloce alle esigenze economiche e securitarie, prima che sanitarie, è il risultato che la politica istituzionale, la cultura ufficiale e la propaganda giornalistica hanno conseguito fino ad ora. Risultati reali, concreti, efficaci in merito alla gestione della cosiddetta emergenza sanitaria, ora tramutata improvvisamente in emergenza di guerra, non ne annotiamo.

Inoltre, l'approccio borghese e riformista da parte di alcune forze politiche riguardo alla conduzione delle lotte, si è tramutato gradualmente in una mera celebrazione di principi astratti pronti a sposare qualsiasi assunto autoritario.

In parallelo, come a determinare una proiezione in concreto di questi principi, ecco il coprifuoco, la repressione, i licenziamenti, i massacri nelle carceri, l'avanzare delle condizioni di sfruttamento, il carovita, le sospensioni dal lavoro: in poche parole la guerra che gli sfruttatori hanno dichiarato agli sfruttati.

Così come si è soliti salvare gli interessi statali e privati minacciati all'estero con l'arruolamento di contractors, allo stesso modo si sta cercando di arruolare gli individui in una campagna militare perenne che mira ad assicurare all'interno di ogni Stato una gestione sicura della transizione ecologica.

Ogni Stato durante una guerra assegna un ruolo preciso ai propri cittadini. Non staremo qui a fare il computo delle disposizioni di legge, dei dispositivi di controllo che negli ultimi mesi hanno accontentato le richieste di Confindustria con la scusa della prevenzione del virus.

Nelle guerre che coinvolgono da secoli gli interessi economici degli Stati e dei padroni, il ruolo riservato agli sfruttati è sempre stato quello di assumere comportamenti consoni al bene comune.

Ma qual è l'interesse degli sfruttati nelle guerre, se non sabotare la macchina efficiente di morte che li attanaglia e attaccare gli interessi e gli aguzzini che la tengono in piedi?

La salvezza che ci viene propinata alla fine del tunnel pandemico è la salvezza dei capitalismi. Allo stesso modo, il coinvolgimento nella campagna militare contro questo nuovo nemico, rappresenta il disciplinamento di lavoratori, proletari e sfruttati nella catena di montaggio governativa. I dispositivi e la propaganda utilizzata per orientare i comportamenti degli individui hanno lo scopo di mantenere invariate le dinamiche di classe all'interno della transizione ecologica: da una parte chi sta accumulando le nuove risorse e dall'altra chi dovrà pagarle care e, per far questo, dovrà essere disposto ad accettare nuovi criteri di schiavitù.

È palese, inoltre, il tentativo di traghettare la probabile uscita dalla narrazione pandemica verso un nuovo consenso sociale che dia riscontri positivi nei confronti delle nuove guerre, dei nuovi armamenti e accetti il nucleare, affiancato alle cosiddette energie green, come soluzione ai problemi energetici.

Ritagliamoci spazi operativi concreti anche in condizioni estremamente difficili come queste che stiamo vivendo da due anni a questa parte; organizziamo risposte, sia immediate che a lungo termine, all'avanzare della miseria, della repressione, della reazione e del riformismo.

Facciamo parlare alla guerra di classe: un linguaggio più forte della guerra tra capitalismi.

In questa fase di riorganizzazione delle forze del capitale è essenziale comprendere (e adoperarsi per far comprendere) la differenza che esiste tra il valore mortifero del nuovo sfruttamento che si prepara all'orizzonte e quello liberatorio dell'attacco distruttivo a tutto ciò che lo produce.

È questo un punto d'appoggio essenziale per gettarsi, senza remore, nell'ignoto che ci attende.

**FACCIAMO LA GUERRA ALLO STATO, AI GOVERNI E AI PADRONI.  
SOLO COSI' ANDRA' TUTTO BENE.**

